



Et portae inferi non praevalent!

Il nostro Vescovo mons. Giovanni Rinaldi risponde ad alcune domande sui violenti e infondati attacchi a Benedetto XVI

Eccellenza, lunedì 19 aprile 2010 ricorre il quinto anniversario dell'elezione di Benedetto XVI al pontificato. La Presidenza della Conferenza dei vescovi italiani, attraverso un comunicato, «invita tutte le comunità ecclesiali a stringersi in quel giorno nella preghiera intorno a lui, centro di unità e segno visibile di comunione».

«Il Comunicato CEI di lunedì 12 Aprile invita tutte le comunità ecclesiali a stringersi, il prossimo 19 Aprile 2010, intorno al Papa, centro di unità e segno visibile di comunione. Invita anche «a rendere grazie a Dio per il suo magistero illuminato e la sua testimonianza cristallina». Invita inoltre, con delicata finezza, la Chiesa che è in Italia «al dovere di purificazione, pregando in particolare per le vittime degli abusi sessuali e per quanti, in ogni parte si sono macchiati di tali odiosi crimini». Il Comunicato CEI puntualizza queste due finalità attirando l'attenzione sia sulla Vittima, il Capro espiatorio di questa vicenda, il Papa, sia sulle vittime degli abusi di pedofilia. Nella nostra Diocesi di Acerra i parroci, lunedì 19 sono invitati ad organizzare una Veglia di preghiera o l'Adorazione Eucaristica per offrire a Dio preghiere di vicinanza e di amicizia sia al Papa sia alle vittime degli abusi sessuali. Il Presidente della CEI, Card. Bagnasco, in una intervista al Sole 24 ore aveva rimarcato come Benedetto XVI, fatto oggetto di accuse tanto gratuite quanto infondate, ha intrapreso, non da oggi, una vigorosa opera di pulizia, che comprende una leale e corretta cooperazione con la magistratura».

Di fronte ai violenti e infondati attacchi al Papa ci si chiede quali siano i motivi nascosti di tanto accanimento.

«I continui attacchi a Benedetto XVI di questi giorni sono solo «parte di una campagna dei media per vendere i giornali, dal momento che i media, non solo in Italia, sono in calo» come ha affermato il direttore dell'Osservatore Romano. E poi c'è anche l'interesse economico. I casi di pedofilia, veri o meno, sono un'occasione per estorcere denaro alle diocesi, e non solo negli USA. Ma soprattutto c'è un conflitto che questa vicenda, nella generale tendenza a voler smantellare ogni forma di autorità, per cui la Chiesa Cattolica diventa il bersaglio preferito proprio per la sua autorevolezza morale. Ci sono preti pedofili, come giornalisti pedofili, insegnanti pedofili, artisti pedofili. Il confronto tra i membri del clero e le altre categorie di cittadini, dimostra che nei preti cattolici c'è una minore presenza di questi comportamenti abominevoli. E' pur vero che ai sacerdoti si richiede quella radicale esemplarità di chi ha scelto la persona di Gesù Cristo, come ideale di vita e per essa è disposto ad abbandonare tutto, per cui è gravissimo che vi siano dei corruttori nella Chiesa. Anzi la presa di coscienza di questa intollerabilità è necessaria per salvaguardare l'onore ferito di tantissimi sacerdoti e religiosi che hanno dato e danno esemplari testimonianze di vita. Ma neanche è accettabile l'insinuazione: *i preti sono pedofili, dunque la Chiesa non ha autorità morale, dunque l'educazione cattolica è pericolosa, dunque il cristianesimo è un inganno e un pericolo*. Allora basterebbe sostituire «sacerdoti» con «maestri» o con «politici» o con «giornalisti» o «artisti» per minare la legittimazione della scuola pubblica, dei parlamenti, della stampa e dell'arte. A me sembra che la questione dei sacerdoti pedofili ha come bersaglio il Papa. La questione non si chiuderà presto. E' in corso una guerra, non propriamente contro la persona del Papa, che è reso inespugnabile dalla sua immagine di serenità, di limpidezza e di dottrina. La guerra è fra il Laicismo e il Cristianesimo. E' una guerra campale: ciò che si vuole è la distruzione della religione».

Un altro tema ricorrente, che molti legano ai casi di pedofilia, è il celibato dei sacerdoti

«Il celibato non è un dogma, ma una norma che proprio in questo momento non si può mettere in agenda. Anzi, proprio oggi, ritengo necessaria la testimonianza provocatoria di persone che compiono questa scelta per additare il Regno dei Cieli. Quando Giovanni XXIII, nella seconda sessione del Sinodo Romano pronunciò ferme e delicate parole sul celibato ecclesiastico, esaltando la gloria che ne viene alla chiesa, esplose con immediatezza l'applauso di tutto il clero: applauso che fu particolarmente fragoroso nelle ultime file, cioè nelle file dei giovani. Il Papa lo notò e non seppe trattenere le lacrime. Il padre e i figli si erano comunicati apertamente il grande segreto che il mondo non capisce. In quel discorso il Papa buono proseguiva così: «Soprattutto ci accora che per salvare qualche lembo della propria dignità perduta si possa da qualcuno vaneg-



Don Milani, uno dei tanti volti della Chiesa al servizio della gioventù

giare circa la volontà o la convenienza per la Chiesa cattolica di rinunciare a ciò che per secoli e secoli fu e rimane una delle glorie più nobili e più pure del suo sacerdozio. La legge del celibato ecclesiastico e la cura di farlo prevalere resta sempre un richiamo alle battaglie dei tempi eroici, quando la Chiesa dovette battersi, e riuscì, al successo del suo trionfo glorioso: Chiesa di Cristo libera, casta e cattolica». La lunga esperienza della Chiesa, non ignara del «gemito» dei deboli, vale più delle statistiche e delle viscide misericordie della psicanalisi o del laicismo. La verginità sacerdotale è inesplicabile se si prescinde da una ragione, che non è di dominio comune: *Il Regno di Dio che deve venire, La Donna Immacolata che scende dal fianco di Dio, che è come una sposa per il vergine*. Solo chi si stanca di sua moglie può commettere adulterio. Ma se un prete si stanca della Chiesa è già colpevole: ogni altro peccato è inferiore a questo. Il Mistero del Dio fatto uomo può essere anche respinto in nome della pura razionalità, ma si ripropone, immutato, attraverso la santità dei cristiani. Il celibato dei preti è, appunto, uno dei modi con cui il Mistero di Dio si introduce esistenzialmente nella società obbligando ogni uomo a pronunciare il suo giudizio, non tanto sul prete, quanto sul mistero del Dio fatto uomo. E' per questo che il prete nella solitudine della sua carne e del suo cuore «fa mistero».

«In quest'ora di prova, la Chiesa in Italia non viene meno al dovere della purificazione», così si legge ancora nel co-

municato della Cei di sostegno al Papa. Insieme alla preghiera, altro dovere e preoccupazione per la Chiesa in questo momento è quello della verità su quanto accaduto. Del resto, fu proprio Benedetto XVI a inaugurare la stagione della trasparenza, durante la via Crucis del 2005, qualche giorno prima di essere eletto Pontefice: «Quanta sporcizia – affermava l'allora Cardinale Ratzinger - c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui!».

«Una volta rimarcata la manipolazione mediatica evidente dei dati riguardanti gli abusi sessuali di alcuni sacerdoti, occorre anche sottolineare il dovere di Purificazione e di Verità da parte della Chiesa. Il mondo chiede ad alta voce che la Chiesa faccia l'esame di coscienza per i preti pedofili. La Chiesa, umilmente, ringrazia come sempre. Sa bene di avere continuamente bisogno di purificarsi. La Chiesa non ne ha mai

nell'Ultima Cena, tra i commensali sedeva Giuda Iscariota. Con tutta la comprensione e il dolore possibile per questi casi di pedofilia, non possiamo tacere né coprire questi fatti orribili. Benedetto XVI sta indicando una via decisa e chiara. E la presidenza della CEI l'ha tracciata, per la sua parte, con sollecitudine umana e pastorale: *infinita tenerezza verso le vittime, risoluta fermezza nei confronti dei carnefici*. E' da sperare che d'ora in poi questa non sia solo la regola della Chiesa, bensì di tutte le società civili. Comunque occorre attrezzarci adeguatamente per impedire il ripetersi di questi fenomeni. La prima esigenza è quella di una attenta verifica, da condurre con l'ausilio di qualificati competenti nelle Scienze umane, durante il periodo di formazione, della qualità umana dei candidati al sacerdozio. Una seconda considerazione riguarda l'impegno volto ad evitare l'isolamento dei sacerdoti. Prevale, oggi, nonostante le sollecitazioni in senso contrario del Vaticano II, *Una visione individualistica del presbiterato* e i casi di vita comune tra i sacerdoti sono ancora rari, nonostante qualche interessante sperimentazione in prospettiva comunitaria. Il «Non è bene che l'uomo sia solo» di biblica memoria vale anche, sotto questo aspetto, per i presbiteri che dovrebbero anche organizzare autentiche amicizie con i laici e le famiglie».

Cosa sente di dire al Papa e ai tanti cristiani, sacerdoti, religiosi, religiose e laici, ogni giorno si spendono nelle situazioni più difficili.

«La Diocesi di Acerra, Vescovo, Sacerdoti e Popolo di Dio, siamo vicini a Benedetto XVI che sta portando la croce in questi giorni come «Vicarius Amoris Christi». La dolcezza della sua paternità ci tocca le coscienze, la sua fermezza ci scuote dal torpore e ci anima alla carità di Cristo. Egli ha operato in modo che risultasse evidente che la Chiesa non vuole insabbiare, scusare, o attenuare, ma condanna con durezza questi episodi. Il primo a condannare e «a provare vergogna» è stato il Santo Padre. Il Papa è la Luce della Chiesa e i sacerdoti che ogni giorno si spendono per tutti sono la luce delle comunità».

Mons. Riboldi: «Chiesa e papa sono vittime di una persecuzione, ma il prestigio del pontefice resta altissimo»

Monsignor Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra (Napoli), non ha dubbi: gli attacchi al Papa e alla Chiesa «sono una persecuzione, una sorta di guerra di religione che non ci spaventa perché il prestigio del Pontefice è altissimo». Parlando con l'Ansa, monsignor Riboldi sottolinea senza esitazione che «la pedofilia è un grande male, un vizio diffuso nel mondo. Tra un miliardo di persone che rappresentano il popolo della Chiesa si è registrato qualche caso, e quindi parliamo di numeri assolutamente marginali anche se si tratta di esperienze dolorose». Ma, secondo colui che guidò la rivolta dei terremotati del Belice, in Sicilia, per sollecitare il loro giusto diritto alla casa, poi protagonista da pastore in una terra di camorra, «più che contro il peccato della pedofilia ci si vuole scagliare contro la Chiesa fino ad arrivare al Santo Padre. Fa male vedere come venga attaccato in questo modo, come in una guerra di religione che non giova certamente alla verità». Ma chi è che conduce questa battaglia? «La Chiesa - risponde

monsignor Riboldi - è sempre stata combattuta, fin da quando gli apostoli cominciarono a predicare il Vangelo dovendo subire il martirio. E' un continuo attacco alla verità. Se qualcuno ha mancato non per questo si può arrivare alla cattiveria». Gli attacchi al Papa «sono il segno che si vuole mirare in alto. Colpendo lui si vuole demoralizzare il popolo dei fedeli ma questo tentativo non riuscirà perché anche io, incontrando le persone e celebrando messa, vedo una reazione positiva. La gente è troppo intelligente per non capire che siamo di fronte ad una persecuzione bella e buona». Che messaggio manderebbe al Papa in questo momento? «Gli direi che capisco che sta attraversando un momento doloroso e che prova sofferenza ma di continuare ad andare avanti con serenità. Il prestigio del Pontefice è altissimo e forse proprio questo è alla base degli attacchi. Mi chiedo a chi giovi tutto ciò. Perché si vuole minare il messaggio di santità e la bellezza che viene dalla Chiesa?»

Ansa - Napoli 10 Aprile 2010